I risultati delle elezioni amministrative

Provincia di TRENTO

LISTE	REGIONALI 1983 voti	%	s.	REGIONALI 1978 voti	%	s.	POLITICHE 1983 voti	%
PCI	31.688	11.0	4	30.022	10.7	4	40.620	14.1
DP	8.427	2.9	1	5.399	1.9	1	7.892	2.7
PSI	27.402	9.5	3	25.645	9.1	3	26.667	9.3
Partito Radicale	—	—	—	—	—	—	8.329	2.9
Nuova Sinistra	—	—	—	12.315	4.4	1	—	—
Lista Verde	8.371	2.9	1	—	—	—	—	—
PSDI	9.756	3.4	1	8.469	3.0	1	10.095	3.5
PRI	20.134	7.0	2	9.748	3.5	1	19.916	6.9
DC	127.847	44.2	16	137.828	49.1	18	124.752	43.3
PLI	6.258	2.2	1	5.089	1.8	1	6.568	2.3
SVP *	23.741	8.2	3	—	—	—	16.814	5.8
PPTT Aut. Integr. *	17.417	6.0	2	36.811	13.1	5	16.338	5.7
SUD TIROL	—	—	—	—	—	—	266	—
Lista per Trieste	—	—	—	—	—	—	527	—
Lista Referendum	—	—	—	1.498	0.5	—	—	—
Indipendenti	—	—	—	3.202	1.1	—	—	—
MSI	8.261	2.8	1	5.027	1.8	1	9.108	3.2
TOTALI	289.301	100	35	281.053	100	36	287.892	100

(*) Alle regionali del 1978 SVP e PPTT si presentarono uniti.

Provincia di BOLZANO

LISTE	REGIONALI 1983 voti	%	s.	REGIONALI 1978 voti	%	s.	POLITICHE 1983 voti	%
PCI	16.079	5.6	2	18.775	7.03	3	22.615	8.0
DP	1.248	0.4	—	1.156	0.43	—	2.963	1.1
PSI	11.206	3.9	1	8.942	3.35	1	12.185	4.3
Partito Radicale	—	—	—	—	—	—	5.425	1.9
Nuova Sinistra	—	—	—	9.754	3.66	1	—	—
PSDI	3.644	1.3	—	6.123	2.30	1	3.771	1.3
SPS	—	—	—	5.924	2.22	1	—	—
SFP	—	—	—	2.051	0.77	—	—	—
PRI	5.889	2.1	1	2.890	1.08	—	7.933	2.8
DC	27.326	9.6	3	28.801	10.80	4	32.364	11.5
PLI	2.177	0.8	—	2.923	1.10	—	2.497	0.9
SVP	170.161	59.5	22	163.462	61.27	21	168.078	59.5
PPTT Auton. Integr.	638	0.2	—	2.274	0.85	—	2.306	0.8
PDU *	6.958	2.4	1	3.533	1.32	1	—	—
SUD TIROL	7.251	2.5	1	—	—	—	12.093	4.9
MSI	16.827	5.9	2	7.781	2.92	1	9.724	3.4
ALTRI	16.791	5.8	2	2.399	0.90	—	298	—
TOTALI	286.205	100	35	266.788	100	34	282.252	100

(*) Alle politiche del 1983 il PDU si presentò con il SUD TIROL.

A Trento la DC ha ceduto due seggi Bolzano: vincono SVP e gruppi locali

L'esito del voto segnato da contrapposizioni e esasperazioni nazionalistiche - Affermazione repubblicana in Trentino - Flessioni di tutte le forze di lingua italiana in Alto Adige - Tenuta del PCI - Il giudizio di Ferrandi, segretario regionale comunista

Dal nostro inviato

TRENTO — La consultazione elettorale per il rinnovo dei Consigli provinciali (e del Consiglio regionale che ne è la somma) di Trento e di Bolzano, appare fortemente dominata dalle emergenze e peculiarità delle situazioni locali. In provincia di Trento è sensibile il distacco del voto provinciale dal recente voto politico del 26 giugno con una riconferma sostanziale e lievi miglioramenti percentuali di tutti i partiti nazionali sul 1978, ad eccezione della DC, che perde il 5% circa. La vistosa avanzata del PRI (dal 3,5 al 7%) a guardar bene non va oltre il successo che il partito di Spadolini aveva conseguito alle recenti politiche. Solo la DC perde così due seggi, uno lo guadagna il PRI, l'altro va alla Provincia di Bolzano per effetto del censimento della popolazione. Tutti gli altri gruppi, comprese le formazioni localistiche, confermano i propri consiglieri.

Che cosa accade invece in provincia di Bolzano? Qui si nota una estrema stabilità dell'elettorato di lingua tedesca. La Sudtiroler Volkspartei, dall'alto del suo 60% di voti circa, patisce ben poco le erosioni a destra (Heimatbund) ed a sinistra (socialdemocratici di lingua tedesca). Il terremoto elettorale avviene invece nel gruppo di lingua italiana, dove tutti i partiti «nazionali» (segnatamente PCI, DC e PSDI) registrano delle vistose flessioni a tutto vantaggio di una avanzata del MSI di proporzioni impreviste, specialmente nel capoluogo di Bolzano.

E tuttavia, si può affermare che anche qui, ben più del quadro nazionale, il voto è stato influenzato dai fattori locali. La DC trentina, in crisi come partito, penalizzata del 6% nello scorso giugno, quando aveva toccato il suo minimo storico con il 43,3%, non è riuscita ad operare il recupero in cui sperava. Il monopolio del potere, l'uso spregiudicato e clientelare dei notevoli mezzi di cui dispongono la Provincia ed i singoli assessorati, stavolta non hanno consentito il «miracolo». Nelle singole zone, anzi, la DC presenta livelli di caduta anche più vistosi del dato generale. La situazione molto difficile dal punto di vista economico e sociale sembra spingere la gente a diffidare non solo «di Roma», ma anche della stessa Trento, sicchè in molte vallate gli elettori si coagulano soprattutto attorno a singoli candidati, affidando ad essi la tutela dei propri interessi minacciati.

In questo quadro va rilevata così l'affermazione da un lato dei due gruppi localistici di «autonomia integrale» e della fillazione trentina della SVP, dall'altro il progresso della destra missina. Tuttavia, si registra anche una avanzata della sinistra nel suo insieme rispetto alle precedenti regionali: dal PCI (+0,4%) al PSI (+0,5%) a DP (+1%). La reincarnazione della «Nuova sinistra» nella versione ecologica della lista «verde» non ha invece avuto molta fortuna dal momento che è scesa dal 4,4 al 3%. Ed è da sottolineare la tenuta del PCI, come partito che i suoi consensi li ottiene sul programma e sull'impostazione politica e non certo sull'ostentazione di «notabili».

Circa le prospettive della futura giunta, appare frustrata l'ambizione socialista di poter condizionare da sinistra la DC: la sua offerta di collaborazione anzi ha in qualche modo favorito la riproposizione della «centralità» democristiana, che può ora giocare abbastanza liberamente nella scelta degli alleati, anche se non dispone più della maggioranza assoluta dei seggi. Il preoccupante voto della provincia di Bolzano rivela, dal canto suo, come le tensioni per la situazione economica e sociale che travagliano da tempo l'elettorato di lingua italiana (formato in netta prevalenza da lavoratori dell'industria e dei diversi settori del pubblico impiego, dalle ferrovie alle poste, alla scuola) si siano tradotte in una forte spinta a contrapporre al blocco di lingua tedesca, un blocco italiano di tipo nazionalistico.

La Volkspartei ha usato in questi anni la sua maggioranza assoluta e i poteri derivanti dal nuovo Statuto di Autonomia per accentuare la divisione e la contrapposizione etnica. Mentre chiudono le fabbriche e si riducono i posti di lavoro, mentre è sempre più difficile trovare casa, la SVP ha addirittura annunciato di voler irrigidire le sue rivendicazioni a vantaggio del gruppo etnico tedesco. Il PCI è rimasto solo a denunciare questa concezione e gestione distorta della autonomia, mentre la DC — che da sempre collabora con la SVP — e gli altri partiti nazionali si sono limitati a suonare anch'essi la campana del nazionalismo «italiano», finendo con il legittimare tutte le esasperazioni propagandistiche del MSI.

La discreta affermazione che sul versante opposto ha ottenuto la Lista di «alternativa per l'altro Sudtirolo», che raccoglie l'eredità di «Nuova sinistra» pur accentuando le ambiguità di fondo nel riguardi della Autonomia, non contribuisce certo a bilanciare l'avanzata missina. Aggrava semmai gli elementi di confusione e di difficoltà politiche che sembrano profilarsi in provincia di Bolzano.

Abbiamo chiesto al compagno Alberto Ferrandi, segretario regionale del PCI, un primo giudizio sull'esito del voto. Siamo in presenza — ci ha detto — di una autentica crisi di valori, di fattori disgregativi operanti nella società trentina. Ciò emerge dalla prevalenza che hanno avuto gli elementi localistici, i candidati di zona e di vallata. Emerge tuttavia, dalla nostra tenuta su posizioni di principio e dalla crescita di un partito come il PRI, una richiesta di una migliore e più corretta gestione dell'Autonomia trentina.

«Circa il risultato preoccupante dell'Alto Adige — prosegue Ferrandi — mi pare si possa parlare di un voto emotivo dell'elettorato di lingua italiana che esprime allarme, tensione e preoccupazioni che né noi né altre forze di sinistra e democratiche siamo riusciti a canalizzare. Si impone perciò una pressante esigenza di aggiornare la nostra analisi della situazione altoatesina».

Mario Passi

Crollo verticale della DC a Reggio Sinistre più forti

Possibile la giunta democratica

Lo «scudo crociato» perde circa il 9 per cento e 4 consiglieri Contenuta flessione del PCI - Forte incremento repubblicano - Le forze alla sinistra della DC hanno ora 26 seggi su 50

LISTE	COMUNALI 1983 voti	%	s.	COMUNALI 1980 voti	%	s.	POLITICHE 1983 voti	%
PCI	13.181	12.3	6	14.696	13.88	7	20.556	19.78
PDUP	—	—	—	922	0.86	—	—	—
DP	698	0.6	—	—	—	—	939	0.90
PSI	23.525	21.9	12	23.647	22.33	12	12.225	11.76
Partito Radicale	1.255	1.2	—	—	—	—	1.110	1.06
PSDI	10.687	9.9	5	7.780	7.35	3	4.397	4.23
PRI	7.053	6.6	3	3.122	2.95	1	7.679	7.38
DC	33.377	31.1	17	43.352	40.93	22	36.518	35.14
PLI	1.785	1.7	—	1.497	1.41	—	2.002	1.92
MSI	9.661	9.0	5	10.900	10.29	5	14.441	13.89
Lista Civica	5.424	5.0	2	—	—	—	—	—
ALTRI	762	0.7	—	—	—	—	4.044	3.9
TOTALI	107.388	—	50	105.916	100	50	99.867	100

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Un crollo verticale della DC che conferma così in maniera clamorosa le stesse previsioni della vigilia è il dato più significativo delle elezioni di Reggio Calabria. Il partito scudo crociato arretra del 9% in un dato che si riferisce a 268 sezioni elettorali su 268: scende a poco più del 31% rispetto alle precedenti comunali del 1980 in cui ottenne il 39,8%. Il PCI registra una flessione che si mantiene attorno all'1%, sempre in riferimento alle precedenti amministrative. In base a questi dati i comunisti perdono un consigliere, mentre la DC ne perde 4 passando da 22 (1980), già ridotti a 21 nel mini test elettorale del novembre '82, a 17. L'altro dato che emerge dalla consultazione elettorale anticipata è il successo della lista civica «Alleanza per Reggio», costituita da medici ed operatori sanitari che prende 2 consiglieri e l'avanzata dei partiti laici minori, con il risultato più consistente che va al PRI.

I repubblicani guadagnano quasi 4 punti in percentuale rispetto all'80 e passano da 1 a 3 rappresentanti nel nuovo consiglio comunale. Il PSDI avanza del 2% e passa da 4 a 5 consiglieri. I socialisti si attestano invece sulla percentuale del 22% mantenendo le posizioni del 1980, e mandano in consiglio comunale 12 rappresentanti. La lista civica è invece sul 5% e prende 2 seggi. I missini arretrano di oltre un punto ma mantengono i 5 seggi. Sotto l'1% si mantengono invece la lista dei pensionati e quella di Democrazia proletaria mentre il partito radicale si attesta attorno all'1,3%.

Il voto a Reggio — da queste tendenze che si possono cogliere a meno della metà del voto scrutinato — conferma, come detto, quello che ampiamente circolava alla vigilia della consultazione sul crollo democristiano. La DC ha subito infatti una vera e propria emorragia che ha privilegiato in maniera sostanziosa la lista civica, che molti osservatori politici alla vigilia avevano descritto come filiazione diretta delle feroci lotte intestine che hanno dilaniato la DC a Reggio. Ma anche repubblicani e socialdemocratici beneficiano del crollo dello scudo crociato. Complessivamente però i partiti che diedero vita alla coalizione di sinistra, per che 25 giorni amministrò Reggio nello scorso mese d'agosto, escono rafforzati potendo ora disporre — secondo la distribuzione dei seggi in riferimento a tutte le sezioni scrutinate - di 26 consiglieri sui 50 complessivi del nuovo consiglio comunale di Reggio. «Il dato politico di fondo — ha commentato ieri in serata Leone Zappia, segretario della federazione comunista di Reggio — è rappresentato dal crollo della DC, anche se occorre evidenziare che non ne usufruisce il nostro partito il quale registra al contrario una flessione contenuta. Dal voto viene un'indicazione chiara, grazie alla sconfitta dello scudo crociato, in direzione della costruzione di un'alternativa democratica e di governo alla DC e al suo sistema di potere, ossia della formazione di una giunta di sinistra. Noi ci auguriamo che il messaggio del voto venga pienamente recepito nel suo giusto significato dal PSI e dalle forze di democrazia laica».

In Calabria domenica e lunedì si è votato anche per il rinnovo del consiglio comunale di Limbadi, un paese del Catanzarese alle porte della piana di Gioia Tauro. Qui si votava con il metodo maggioritario e dieci posti in consiglio comunale sui 20 in totale li ha ottenuti la lista civica «Ramoscello d'olivo» nella quale figurava come candidato il noto pregiudicato Francesco Mancuso, recentemente condannato a 4 anni di soggiorno obbligato ed attualmente latitante. Mancuso è risultato il primo degli eletti. Il PCI ha avuto due consiglieri e otto la DC. Spariscono completamente i socialisti che si vedono letteralmente dimezzati i consensi rispetto alle recenti politiche di giugno mentre anche i democristiani con 217 voti hanno una forte emorragia. Il PCI conferma invece sostanzialmente la sua forza elettorale e resta in ogni caso aperto il problema di quale amministrazione potrà avere ora Limbadi.

Filippo Veltri

Gravina, con il PCI (+6%) vince anche l'alternativa

I comunisti si confermano largamente primo partito - Crollo dc - Si è votato in anticipo dopo il fallimento del centrosinistra

Dalla nostra redazione

BARI — Grande avanzata comunista a Gravina. Nella cittadina della Murgia barese, circa quarantamila abitanti, si è votato per il rinnovo del Consiglio comunale. I comunisti guadagnano quasi sei punti sulle precedenti elezioni amministrative: avevano nel 1980 il 38,9 per cento, hanno oggi il 44,7 per cento. I calcoli non sono ancora precisi, ma sembra probabile che il risultato porti tre seggi in più al Partito comunista, che si attesterebbe così su 19 seggi, tre in più. Il risultato di queste elezioni amministrative conferma in parte la crescita di consensi al PCI nelle elezioni politiche: il Partito comunista arrivò al 49,7 per cento alla Camera e a circa il 56 per cento al Senato.

Crolla la Democrazia cristiana, che continua a mostrare una tendenza ad un forte ridimensionamento. La perdita democristiana è infatti di dieci punti: il partito scudocrociato che aveva il 36,3 per cento nelle precedenti amministrative, ha oggi il 26,3 per cento, e si attesta al di sotto delle politiche di giugno, quando i democristiani avevano collezionato il 27,6 per cento. Questo significa quattro seggi in meno: da 15 a 11. Più di due punti guadagna il Movimento sociale, che è oggi al 4,8 per cento Il Partito socialista dal canto suo guadagna qualcosa, passando dal 14,9 per cento al 15,2 per cento. Alla Lista Civica, dove si erano riuniti pensionati ed invalidi civili, va soltanto circa l'1 per cento. Avanzano i repubblicani, che arrivano al 4,2 per cento (dal 3,4 per cento che avevano) mentre calano i socialdemocratici, che si attestano sul 3,4 per cento (dal 4,1 per cento del 1980)

Con i comunisti, vince anche l'ipotesi di alternativa e di una coalizione di sinistra alla guida del Comune. A Gravina si era infatti arrivati alle elezioni amministrative in anticipo, dopo che la Giunta di centro sinistra, travolta dalle inchieste giudiziarie, era stata costretta a dimettersi e ad aprire la strada al commissario. La Giunta di centro sinistra che ha portato il paese alle elezioni anticipate, era nata all'indomani del risultato del 1980. Allora, nonostante il Partito comunista si fosse confermato la prima forza politica e ci fossero le condizioni ed i numeri per una giunta di alternativa, da Gravina partì uno dei primi segnali di rottura a sinistra. Nel 1980 la pagina del centro sinistra si era aperta dopo sedici anni di coalizioni e di alleanze tra PCI e PSI.

«Il nostro successo e il crollo della DC — ha detto il compagno Mario Santostasi, commentando il voto di Gravina — indicano con chiarezza la strada da seguire: formare subito una stabile amministrazione di alternativa, che costituisca la cerniera di una rete di governi locali democratici decisi a diventare protagonisti della battaglia di rinascita e di sviluppo di tutta la Murgia».

Giusi Del Mugnaio

Alghero: il PCI avanza dal 26,2 al 29,8%

Più otto punti sulle ultime regionali - La DC perde otto punti rispetto ai risultati del '79 - I socialisti stazionari - MSI in forte calo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il PCI registra una forte avanzata ad Alghero rispetto a tutte le ultime elezioni (amministrative, regionali e politiche) degli ultimi anni. In appena quattro mesi, vale a dire dalle politiche del 26 giugno scorso, il nostro partito aumenta in percentuale di quasi quattro punti, passando dal 26,2 al 29,8 per cento. Addirittura di otto punti è l'aumento rispetto alle regionali del '79 e di quasi sette punti rispetto alle ultime amministrative valide, risalenti al 1974.

Alghero, infatti, da tre anni vive in una situazione di precarietà ed incertezza in seguito all'annullamento, da parte del TAR, delle elezioni amministrative dell'80, dalle quali era stata esclusa per irregolarità la lista democristiana. In quelle elezioni (alle quali mancava lo scudocrociato) il PCI aveva raggiunto la percentuale del 27,8%. Ciò rende ancora più evidente il successo di ieri: il partito comunista guadagna in termini politici ben più dei 2% che gli assegnano i numeri, poiché nello schieramento elettorale era presente nuovamente la DC.

Mentre è in corso lo spoglio dell'ultimo quarto dei seggi (i dati si riferiscono a 36 sezioni su 50), il PCI contende il primato alla DC. Lo scudocrociato raggiunge il 29,9%: vale a dire cinque punti in più rispetto alle politiche, otto in meno rispetto alle regionali del '79 e addirittura 13 punti in meno rispetto alle ultime amministrative valide del '74 (quando la DC esercitava un primato assoluto con il 42,5%).

In leggera flessione il PSI, che si attesta sull'8%, perdendo lo 0,3 rispetto alle politiche, ma guadagnando lo 0,6 rispetto alle regionali e alle amministrative del '74.

Il ritorno in gioco della DC ha assorbito i voti che nell'80 andarono al PSI, con il 17,6%, e soprattutto ai repubblicani e ai socialdemocratici, che avevano percentuali superiori al 16%. Ora il PRI si attesta sul 6,6 (perdendo anche 4 punti e mezzo rispetto alle politiche) e il PSDI sul 5,8 (guadagnando il 2,8 rispetto al 26 giugno). Anche il PLI esce penalizzato dal ritorno democristiano, scendendo al 2,5% (meno 0,7 rispetto al 26 giugno e meno 4,5 rispetto all'80).

Il MSI esce con le ossa rotte: raggiunge appena il 4,3%, con una perdita del 6,7 rispetto alle politiche e dell'11% rispetto alle amministrative dell'80.

Si registra inoltre una flessione sensibile del PSd'A, con il 2,5 contro il 6,1 delle politiche di giugno, mentre alle precedenti amministrative non aveva presentato liste. «Sardigna e libertade», un gruppo locale di estrema sinistra, raggiunge il 3,3% e «Nuova sinistra unita» ottiene l'1,7%. Un'altra lista di cattolici dissidenti, «Iniziativa popolare», ottiene un buon successo con il 5,1%.

Giuseppe Podda

A Itri grande successo dei comunisti: aumento del 6%

Dal nostro corrispondente

LATINA — Grande avanzata del PCI che diventa il primo partito cittadino, tenuta del PSI e buona affermazione del PSDI. Questo in sintesi l'esito delle elezioni amministrative che si sono svolte nel comune di Itri (6.000 elettori) in provincia di Latina. Una consultazione caratterizzata dall'assenza — per risse interne al partito — in lista dello scudocrociato. L'avanzata comunista assume quindi un rilievo particolare se si pensa che sui voti che la DC aveva ottenuto alle precedenti amministrative (1500, pari al 34,1%) si era scatenata una «gara» tra PSI e PSDI. Ecco il risultato nel dettaglio.

Hanno votato 4783 elettori pari all'81,4% dei votanti. Non valide 238 schede (5%) di cui 105 (2,2%) bianche. Il PCI con un balzo di quasi 6 punti diventa il primo partito ottenendo 1483 voti pari al 32,64% e 7 seggi (nelle precedenti amministrative il PCI aveva il 26,9% e 6 seggi). Il PSI (nella giunta uscente con la DC) ottiene 1392 voti pari al 30,64% e 7 seggi (rispetto al 30,8% del giugno del 1981). I socialdemocratici — che non si erano presentati alle precedenti consultazioni — ottengono 916 suffragi, pari al 20,16% e 4 seggi. La lista civica «Tradizione e progresso» ottiene 2 seggi (571 voti pari al 12,56%), nessun seggio l'altra lista locale (183 voti, 4%). Da sottolineare il fatto che il PCI è aumentato di ben cinque punti anche rispetto alle ultime elezioni politiche.

«Dalle urne di Itri esce una netta affermazione del PCI, che diventa il primo partito cittadino — ha detto Gustavo Imbellone, segretario della federazione del PCI di Latina —. Si rende così possibile un governo per il Comune impostato su chiari programmi e su chiare alleanze. Il voto non premia quegli obiettivi posti da alcune forze politiche, tra cui il PSI, che puntavano a conquistare la maggioranza assoluta — vista l'assenza della DC — al di fuori di ogni serio discorso su programmi ed alleanze».

Gabriele Pandolfi

Diminuisce il numero dei votanti: −3,2 per cento

ROMA — Su un milione 110 mila 126 aventi diritto sono stati 896.788 gli italiani che hanno votato in queste elezioni comunali. La percentuale dei votanti è scesa all'80,8 per cento mentre nelle precedenti elezioni era stata dell'85,1 per cento. Il calo più sensibile nell'affluenza alle urne è stato registrato a Napoli dove su 880.597 elettori hanno votato 701.859 persone pari al 79,7 per cento (85% nella tornata precedente). Lieve diminuzione anche a Reggio Calabria dove ha votato l'83,2% dei cittadini contro l'84,5%. Nella media invece le percentuali in altri centri: ad Alghero ha votato l'84,7% (84%), a Gravina di Puglia la percentuale è stata del 90,9% (90,7%); a Villa Literno, Castelvolturno, Grazzanise e Pignataro Maggiore le percentuali sono state rispettivamente il 92,8% (89,6%), l'85,1% (83,7%), 90,1% (88,9%) e l'86,6% (85,4). Diminuiti gli elettori anche a Cessalto in provincia di Treviso; a Laurito e Sapri in provincia di Salerno; a Itri in provincia di Latina e a Limbadi in provincia di Catanzaro.

Per le regionali l'affluenza alle urne è stata invece pari al 91,1% degli elettori contro il 92,5% delle precedenti consultazioni. In totale, tra regionali e comunali, nelle amministrative precedenti si era recato al voto l'87,8%. Questa volta ha votato l'84,6% degli aventi diritto.

Torna alle sinistre il Comune di Cessalto

CESSALTO (Treviso) — Le sinistre hanno riconquistato la maggioranza a Cessalto, un centro del trevigiano con meno di 5.000 abitanti, l'unico comune del Veneto chiamato a rinnovare anticipatamente il Consiglio Comunale.

L'affermazione della lista Rinascita e Progresso, formata da comunisti, socialisti e indipendenti, è stata netta: 864 voti, che hanno consentito di superare abbondantemente la DC (672 voti) e la Lista Civica (342 voti). Alle sinistre, in virtù del sistema elettorale maggioritario, andranno quindi 16 seggi su 20, 4 alla DC mentre la Lista Civica resterà esclusa dal Consiglio.

Ecco i risultati nei tre Comuni sotto i 5000 abitanti

ROMA — Sommando i risultati dei tre comuni in cui vige il sistema maggioritario (Limbadi, Cessalto, Laurito) questo l'esito del voto: DC 17 seggi, nessuna maggioranza consiliare. In precedenza aveva 35 seggi e due maggioranze. PCI due seggi e nessuna maggioranza (3 seggi, nessuna maggioranza). Miste di sinistra 16 seggi, una maggioranza (10 seggi, una maggioranza). Liste eterogenee 12 seggi, una maggioranza (7 seggi, nessuna maggioranza). Liste indipendenti 8 seggi, una maggioranza (nessun seggio, nessuna maggioranza).

Castelvolturno: +3,5 al PCI rispetto al voto di giugno

Questi i risultati definitivi di Castelvolturno in provincia di Caserta. La DC presentava tre liste che hanno ottenuto 1096 voti, 1057,542 per un totale di 12 seggi. Il PCI ha ottenuto 1149 voti (24,3%) con un aumento del 3,5% rispetto alle politiche e del 5,1 rispetto alle regionali (5 seggi) il PSI 112 voti, il MS 410 voti (2 seggi) il PSDI 130 voti, il PRI 317.